



Il presidente del Consiglio frena, mentre Forlani rassicura: palazzo Chigi resterà dc
A Milano il congresso del Psi rilancia l'idea di una repubblica presidenziale forte

Dietrofront di De Mita La « commedia » per ora continua

Ma quanta paura del Pci...

MASSIMO D'ALEMA

Il segretario del Psi ha già spiegato che chi non apprezza il succedersi di conferenze di ospiti stranieri al suo congresso è un provinciale. L'accusa sferzante non ci tocca. Noi seguiamo infatti con interesse contributi di indubbio valore come quello di Brandi, di Delors ed altri e speriamo che anche i socialisti italiani ne traggano indicazioni utili.

Capita tra l'altro che essi possano sentire apprezzamenti interessanti verso il Pci come quello di Gary Hart o un riconoscimento importante come quello di Enrique Barón che ha ricordato la collaborazione positiva con i comunisti italiani nel Parlamento europeo. Tutte cose utili che purtroppo non si sono ascoltate nell'ex capannone dell'Ansaldo quando hanno preso la parola i dirigenti del Psi.

E tuttavia, man mano che procede questo singolare congresso del Psi, si diffonde una sensazione strana. Nel senso che emerge in modo sempre più netto e paradossale il contrasto tra l'ambizioso scenario che è stato costruito, la ricchezza degli apporti e dei riferimenti internazionali e l'assenza di una proposta politica forte.

Certo è evidente, nella impostazione del Psi, il tentativo di presentarsi come una forza che è al di sopra della meschinità del partito della politica italiana, che guarda con alto disdegno ad un governo che appare sempre più incapace di fronteggiare i problemi del paese. C'è evidentemente un aspetto curioso in tutto ciò, penso un che di goffo. Dato che il Partito socialista governa questo paese da circa trent'anni, è tuttavia parte determinante del ministero in carica, responsabile delle sue scelte. Né si può dire che il Psi sia estraneo al degrado della vita politica e delle istituzioni, allo sfacelo dello Stato, all'indeclinabile paralizzante che blocca l'azione pubblica e di governo. A questi fenomeni il Psi ha dato anzi un possente contributo nel corso di questi anni.

Ma non ci si poteva aspettare certo questo riconoscimento autolesionista da un congresso che si svolge all'ombra delle piramidi. Per ora la proposta politica socialista si riscontra nella modesta espressione verificata.

L'iniziativa, intendiamoci, una sua furbizia ce l'ha, a giudicare almeno dalla piccola tempesta che ha suscitato in casa democristiana. Nel senso che Craxi è riuscito a riattivare i contrasti e i sospetti tra De Mita e i vincitori del congresso dc, mostrandosi disponibile e interessato ad una operazione per liquidare l'attuale presidente del Consiglio. Così - risultati elettorali permettendo - Forlani e Craxi potrebbero mettersi d'accordo per un nuovo governo guidato da un dc affidabile. Chi? Andreotti? Cava? Non c'è limite alla fantasia. Magari con l'ambizione di un rinnovato patto sulle istituzioni in chiave più accentratrice anticomunista. Per ora il sospetto è che la nuova fase politica cui si pensa sia tutta qui. Sarebbe triste se alla fine si scoprisse che Willy Brandt e tante altre persone degne e importanti sono state scomodate solo per questo. In realtà non si sfugge all'impressione che il settarismo anticomunista precluda al gruppo dirigente del Psi, almeno finora, la possibilità di indicare una nuova prospettiva politica. E nel momento in cui ci si rifiuta di impegnarsi a costruire le condizioni politiche e programmatiche per una alternativa si finisce per rinchiusersi entro un quadro sempre più dominato dalla Dc. Così è avvenuto anche in questi giorni, nei quali, malgrado i lodevoli sforzi degli ospiti stranieri, le prime pagine dei giornali sono state tenute dalle astuzie di Forlani e dalle interpenetranze di De Mita.

Noi speriamo che ciò faccia riflettere i compagni socialisti. In fondo hanno ancora un paio di giorni di congresso e potrebbero anche usarli per discutere di politica.

«La commedia deve finire», aveva annunciato da Brescia De Mita, «domani o dopodomani, risolverò questo problema». E invece la « commedia » continua: la verifica slitta a dopo il congresso psi e la crisi, forse, a dopo le europee. Questo vuole Forlani, che risponde alle richieste di un governo a guida laica: «Non ne vedo proprio le ragioni. E su questo punto la Dc non accetta pregiudiziali».

FEDERICO GEREMICCA

PIETRO SPATARO

ROMA. Una verifica - o addirittura una crisi - prima della fine del congresso socialista sarebbe impensabile: e De Mita non ha mai pensato ad una tale eventualità. Così, a palazzo Chigi, buttano acqua sul fuoco delle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio lunedì sera a Brescia («La commedia deve finire, domani o dopodomani risolverò questo problema»). Ma di quali tempi, invece, saranno più lunghi: la verifica dovrebbe essere avviata solo alla fine del congresso socialista (quindi, presumibilmente, la prossima settimana). Quanto alla crisi, Forlani sembra intenzionato a lavorare per una sopravvivenza di questo governo fino a dopo le elezioni europee.

prio le ragioni per un governo a guida laica. E comunque la Dc non è disposta ad accettare pregiudiziali su questa questione.

E così la giornata che pareva dover essere caratterizzata da una iniziativa di De Mita e dalla dichiarazione dello « stato di crisi », è stata invece la giornata di un nuovo braccio di ferro tra il presidente del Consiglio ed il segretario dc: con il primo frenato nella sua intenzione di «giocare d'anticipo» rispetto ai possibili progetti di Craxi e Forlani, e col secondo a lavorare per rinviare ogni decisione sul dopo-De Mita a dopo le europee.

Da Milano, intanto, i socialisti hanno commentato con sorpresa le dichiarazioni di De Mita e insistito sulla loro proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica. Giuliano Amato ha detto che «si aspetta che si ponga questa come condizione anche per ulteriori collaborazioni di governo. Se questo non fosse possibile - ha concluso - mi aspetto un impegno nel Parlamento e nel paese».

CASCELLA CAROLLO ALLE PAGINE 667

Tra Unione Sovietica e Cina pace fatta dopo trent'anni

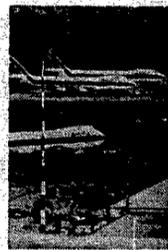
Gorbaciov a Deng: «Qua la mano»



L'incontro tra Gorbaciov e il leader cinese Deng Xiaoping

GIULIETTO CHIESA LINA TAMBURRINO A PAGINA 5

Oggi si vola
Gli uomini radar
revocano tutti
gli scioperi



Scioperi revocati. Oggi si vola. Gli uomini radar della Lica hanno annullato anche le agitazioni proclamate per il 19 ed il 22 maggio. La decisione è stata presa ieri in seguito agli impegni presi dal ministro Santuz per risolvere alcuni problemi della categoria a partire dalla riforma del regime pensionistico. Restano, invece, ancora confermati gli scioperi dei piloti a partire dal 19 maggio. Ieri treni fermi a Napoli. Lunedì sulle Fs incontro Santuz-sindacati.

A PAGINA 17

Strage a Beirut
Autobomba uccide
il gran mufti
e 20 persone

Un'autobomba è esplosa ieri all'una del pomeriggio a Beirut ovest. L'obiettivo era il gran mufti, ossia il capo religioso dei sunniti, un uomo di dialogo e di pace, ma per far fuori lui hanno ucciso altre 20 persone e ferite più di cinquanta. Una strage, insomma, al posto della tregua. Nel pomeriggio sono ripresi con intensità i bombardamenti. Intanto a Sidone sono stati rapiti quattro cittadini libanesi. Tre dei quali erano stati rapiti e rilasciati.

A PAGINA 4

I soldati
«Vogliamo
la settimana
corta»

I delegati dei militari di leva, eletti da 283 mila commilitoni, contestano la «noja» e fanno appello a Cossiga per una «corta dei diritti del soldato». Chiedono fra l'altro di non essere utilizzati in servizi «lesivi» della dignità, di poter fruire del medico di fiducia, di non sottostare a limitazioni dei diritti costituzionali. Vogliono una giornata di riposo settimanale e un orario di 40 ore, la riduzione della leva, il superamento del codice penale militare di pace.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Prima giornata della visita di Occhetto negli Stati Uniti
Caloroso incontro col presidente del Congresso mondiale ebraico

L'America scopre il Pci

Lunedì pomeriggio, appena arrivato, un lungo giro a piedi per Manhattan. Ieri mattina, nell'albergo di New York, la prima conferenza stampa. Poi il significativo incontro col presidente del Congresso mondiale ebraico e il colloquio con i commentatori del New York Times. E subito in aereo a Washington dove lo aspettano oggi i leader democratici del Parlamento. Per Occhetto è iniziata la visita negli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO SAPPINO

NEW YORK. «Tra noi c'è stato un dialogo amichevole, costruttivo e caloroso, con mutui benefici. Così, l'interlocutore del World Jewish Congress subito dopo il colloquio - di un'ora e mezzo - tra Achille Occhetto, accompagnato da Giorgio Napolitano, il presidente dell'organizzazione mondiale ebraica, il canadese Edgar M. Pronfman, nella sede della multinazionale di liquori di cui è a capo, nel grattacielo della Seagram. È l'appuntamento che ha aperto ieri mattina l'agenda americana degli ospiti comunisti italiani. Al centro i temi del Medio Oriente (oggetto anche della precedente conferenza stampa di Occhetto) e i rapporti Est-Ovest.

Il Congresso mondiale ebraico apprezza la politica di Gorbaciov e «gli ebrei americani devono sapere come stanno le cose» è stato il commento di Occhetto verso gli ebrei in Unss. Pronfman valuta positivamente la posizione del Pci sul caso Waldheim. E la delegazione comunista esce dall'incontro con la sensazione di un confronto andato «al di là delle attese». Con gli interlocutori si è parlato naturalmente del nodo mediorientale, di Israele e della Palestina. Ma sono arrivate domande anche su rapporti tra Pci e questione religiosa, con apprezzamenti

riferiscono Occhetto e Napolitano - delle nostre posizioni verso le confessioni diverse da quella cattolica». Come la valutazione che serve in Medio Oriente una «politica di fiducia» per tutta quell'area montonata. Occhetto vuol concludere, come è noto, una missione in Israele. E al Congresso ebraico ieri ha illustrato direttamente le iniziative e la politica internazionale del Pci, il suo contributo alla posizione unitaria del Parlamento italiano per una via di dialogo e di pace.

Quale impressione ricava dalle prime ore passate in Usa? Come parlerebbe ai leader politici americani? Sono state queste le domande ricorrenti nell'incontro di Occhetto con i giornalisti. Stasera a Washington, a Villa Firenze, il ricevimento dell'ambasciata italiana.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

La bimba ricoverata per un intervento al cervello

Infermiere del Niguarda violenta una dodicenne

Lancia la figlia nel vuoto Arrestata

ROMA. Era in compagnia del marito. È fuggita e dopo una folle corsa ha gettato la figlia di ventisei giorni da un muro alto quindici metri. La piccola, Roberta, è stata raccolta dai vigili urbani e ora è ricoverata in condizioni disperate. La madre era convinta che la figlia fosse affetta da un male incurabile. In questura la donna non sembra essersi resa conto del suo gesto. Per i medici si tratta di «folia puerperale». Aveva la borsa piena di tranquillanti.

Ha violentato la bambina di 12 anni nell'ascensore del Niguarda, mentre accompagnava la piccola paziente a fare un elettroencefalogramma di controllo, dopo un intervento al cervello. L'infermiere Tommaso Intelletto, 36 anni, sposato e padre di due figli, è reo confesso. Comparirà domani davanti al tribunale penale di Milano. Arrestato dopo la denuncia dei genitori di L.C. non ha ottenuto la libertà provvisoria.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Mi vergogno profondamente. Mi domando come ho potuto». Sono le parole di Tommaso Intelletto, subito dopo aver ammesso di aver violentato la piccola L.C., ricoverata all'ospedale Niguarda, per aver subito un intervento al cervello. I fatti risalgono al 6 aprile scorso quando l'infermiere fu incaricato di accompagnare la bambina a fare un elettroencefalogramma di controllo. Quando l'a-

scensore arrivò nei sotterranei, l'uomo lo bloccò e violentò la ragazzina, intimandole di non raccontare niente. L.C. invece ha raccontato tutto ai genitori che hanno fatto la denuncia. Tommaso Intelletto che ha ammesso subito la violenza, avrebbe precedenti specifici: già il 6 marzo scorso avrebbe tentato pesanti approcci nei confronti di una quattordicenne, anche lei ricoverata al Niguarda.

A PAGINA 8

Il presidente etiopico era appena partito per Berlino Sventato ad Addis Abeba un golpe contro Menghistu

Un tentativo di golpe è fallito ieri sera ad Addis Abeba. Lo ha annunciato il Consiglio di Stato etiopico al termine di una giornata drammatica durante la quale contrapposte fazioni di militari si erano affrontate in un conflitto a fuoco all'interno del ministero della Difesa. Il comunicato diffuso dalla radio afferma che il governo ha posto fine al tentativo di un gruppo di ufficiali di rovesciare il regime.

ADDIS-ABEBA. Una ridda di notizie inquietanti e di ipotesi disparate: si spara, la città è praticamente in stato d'assedio, è un golpe fallito, è un golpe riuscito. Alla fine della notte la versione ufficiale dei fatti diffusa dalla radio di Stato: alcuni ufficiali hanno tentato di rovesciare il regime di Menghistu approfittando della sua assenza dal paese. Ma le truppe lealiste hanno sventato il pericolo. Ma andiamo per ordine. L'aereo del presidente Menghistu si è appena levato in

volto diretto a Berlino per una visita ufficiale in Rdt. Sono le 16. Un diplomatico canadese, il cui ufficio si affaccia sulla sede del ministero della Difesa, vede alcuni soldati sparare in strada contro una limousine. Subito dopo sorragliano due carri armati e altri tre veicoli corazzati. All'interno del ministero gruppi contrapposti di soldati ingaggiano un serrato scontro a fuoco. In cielo sfrecciano ripetutamente due cacciabombardieri MiG. Poi quattro elicotteri cominciano a sorvolare la zona,

mentre polizia ed esercito irrompono nelle strade, chiudono tutti gli accessi al palazzo cittadino, circondano il palazzo della Difesa, degli Interni, dell'Informazione, la sede del partito, il Parlamento, il centro statale per le telecomunicazioni. Nel giro di poche ore torna la calma. Lo confermano diplomatici di diversi paesi e cittadini italiani residenti ad Addis Abeba raggiunti per telefono. Ma la capitale etiopica sembra in stato d'assedio. Ma dalla presa del potere da parte di Menghistu nel 1974 si era visto uno schieramento militare così massiccio. Cos'è accaduto? Per tutta la giornata ci si interroga se sia stato un tentativo di golpe subito domato, oppure un colpo di Stato perfettamente riuscito con il minimo spargimento di sangue, di caos, di combattimenti. Poi a notte fonda il co-

municato del Consiglio di Stato diffuso dalla radio: il governo ha posto fine a un tentativo di ufficiali di rovesciare il regime. Certo è significativo che la ribellione, chiunque ne sia artefice, sia avvenuta in assenza di Menghistu. Il leader è giunto ieri sera a Berlino per la sua quinta visita ufficiale nella Rdt, ma non ha rilasciato dichiarazioni. Da qualche giorno ad Addis Abeba circolavano voci sul crescente malcontento tra le file dei militari. Malcontento dovuto alle sconfitte subite recentemente nella lotta contro i guerriglieri in Eritrea e Tigray. Un'altra ipotesi che si può fare è che settori delle forze armate siano contrari alle trattative che proprio l'altro giorno Menghistu aveva annunciato essere in corso tra i ribelli del Ppfe e un gruppo di notabili eritrei filo-governativi.

Appello di Cgil, Cisl, Uil per bloccare lo sciopero del personale al Tesoro che sta facendo saltare pensioni e stipendi di milioni di pubblici dipendenti pur di ottenere i 70 miliardi che la Finanziaria ha stanziato per la produttività. Uno sciopero «anti-utente» voluto dai sindacati di categoria di Cisl, Uil e dell'auto-

noma Unsa, nonostante l'opposizione della Cgil. Ma finora solo la Uil-Stato ha risposto all'appello unitario, che inserisce la vicenda nell'«ostinato rinvio dei contratti pubblici da parte del governo». Un negoziato che inizia oggi a palazzo Vidoni tra il vertice sindacale e i ministri Pomicino e Amato.

STEFANO RODOTA

L'affare del «modello sparito» è davvero esemplare. Prima i modelli per la dichiarazione dei redditi ritardano, poi si scopre che sono pieni di errori, infine scompaiono. Di tutto viene data una spiegazione: la burocrazia non è forse il regno della giustificazione totale? E il ministro Colombo promette inchieste sulla sparizione del prezioso 740. Ma la realtà è quella di un'amministrazione incapace di offrire tempestivamente ai cittadini il più elementare dei servizi, di dominare la variabile rappresentata da uno sciopero di settore o dalla ritarda-

ta approvazione di una legge. Guardando nel gran caldeone degli scioperi, si scoprono ritardi e inadempienze governative, incapacità o cattiva volontà di gestire il conflitto sociale, rincorse corporative inescutate dallo stesso governo. I magistrati scioperano perché non vogliono divenire il capro espiatorio di un eventuale fallimento del nuovo processo penale, per il quale il governo si è mosso con enorme lentezza e ritardo nel mettere a punto le strutture e gli organismi necessari. Nell'impiego pubblico, malgrado le alte grida sulla situazione finanziaria, non si abbandona la politica

dei privilegi economici ai gruppi più forti, dando così esca alle proteste degli esclusi ed a furibonde rincorse corporative. Nel settore dei trasporti, mentre il nuovo management dell'Alitalia rivela una incapacità nella gestione del conflitto almeno pari a quella dei suoi criticatissimi predecessori, un governo con la testa altrove non raccoglie i segnali lanciati dai sindacati confederali. Queste assenze, queste distinzioni, questi comportamenti poco responsabili rivelano un sostanziale disinteresse dei poteri pubblici. Non si può procedere soltanto a colpi di precezioni o accompagnare alle durezze verbali una incapacità di cogliere i segnali significativi, che la perfino sospettare che qualcuno stia giocando al tanto peggiato tanto meglio.